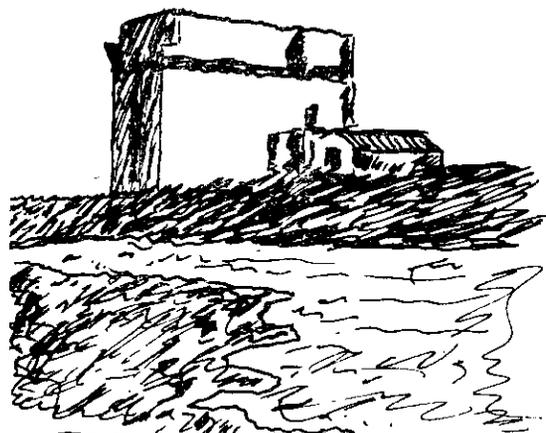
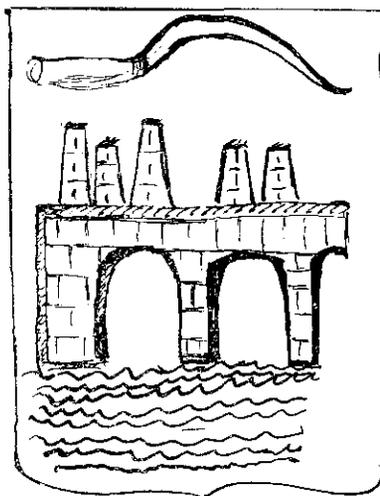


III

GLI ARABI (MUSULMANI - MAOMETTANI) A TRAPANI

Ma il popolo che lascerà un'impronta indelebile nella fascia occidentale della Sicilia fu quello degli Arabi, dei quali Carlo Martello (avo di Carlo Magno) nel 732 aveva interrotto, a Poitiers l'espansione militare che, proveniente dall'Africa, aveva colorato della sua forza religiosa la Spagna (dove gli Arabi furono chiamati Mori e dove si svolsero gli episodi raccontati successivamente dai «troubadours», da noi conosciuti come «Chansons de geste», riguardanti cioè le imprese di Orlando) ed una parte anche della Francia, per non parlare dell'allagamento del Mediterraneo. La penetrazione araba-maomettana nel trapanese si caratterizza con l'invasione di Mazara dove gli Arabi sbarcarono il 15 luglio dell' 827 d. C., completando via via il loro predominio che si concluse nell'anno 902. Gli Arabi assunsero, perciò, un ruolo determinante in quell'inarrestabile processo storico che tutti chiamiamo «progresso»: il loro disegno strategico fu quello di eliminare e sostituirsi al Cristianesimo realizzando l'invasione dell'Europa a tenaglia (ad ovest passarono, come già detto, dall'Africa in Ispagna e in Francia ma ad est si impegnarono ritardando la conclusione del piano programmato). Ma se il piano fallì l'obiettivo immediato, gli Arabi seminarono tale un coacervo di stragi, odii ed amori da produrre una civiltà ed una ideologia che sono ormai componenti del progresso umano. Di tale civiltà e progresso ricordiamo nomi famosi come *Avicenna* e *Averroè*, filosofi e matematici (fra l'altro gli Arabi sono, per tutto l'occidente, i propagatori delle «cifre» che da loro sono state dette arabe, da zero a nove e per mezzo delle quali sono stati superati i pesanti «limiti» delle sette cifre romane

considerate, universalmente, la causa prima della decadenza economica e politica di Roma) e i geniali artisti, architetti e costruttori, inventori dello stile arabo-moresco e che hanno riempito le città de Il Cairo, Granada, Toledo, Palermo ecc. con opere ancora da ammirare. Gli Arabi furono marinai assai àbili tanto che trasferirono nel Mediterraneo la cosiddetta « guerra da corsa » realizzata con imbarcazioni leggere e agguerrite, gli sciabecchi. . . e qui cade a proposito (anche se ne parlerò ancora per quanto riguarda il 2° periodo delle scorrerie « corsare ») ricordare che le popolazioni costiere, decimate dall'improvvisa comparsa dei corsari arabi (i quali, oltre a rubare e taglieggiare gli abitanti, portavano via anche e soprattutto bambine e bambini, che poi rivendevano nei mercati della costa africana anticipando così di alcuni secoli quella « tratta degli schiavi » che arricchirà le entrate dei « negrieri » e che trasferirà nel Nuovo Mondo immense fiumane di negri incatenati), non essendo state inventate nè radio, nè telefono adoperarono l'unico ritrovato di quei tempi, il *fuoco* (del resto gli aborigeni del continente americano quelli che noi siamo soliti chiamare impropriamente « indiani », non adoperavano lo stesso mezzo per comunicare tra loro attraverso le vallate e le montagne?), comunicando l'arrivo delle imbarcazioni dei pirati, se di notte accendendo le cataste di legna sempre pronte, se di giorno facendo solamente fumo! Tali segnali, sia di fuoco che di fumo, venivano trasmessi e captati attraverso le « torri di avvistamento e di avviso » presso cui risiedevano volontari i quali, avvistato il nemico, davano fuoco alla catasta. L'importanza del segnale fu decisivo ove si pensi che, mentre le truppe entro le mura della città si disponevano alla difesa o all'offesa, la popolazione civile « non abile a combattere » (vecchi e bambini) fuggiva con ogni mezzo verso la campagna per sottrarsi alla cattura. Le torri di avvistamento e di avviso furono tanto determinanti che. . . le ritroviamo nello stemma della nostra città il quale porta in alto una falce, simbolo della sporgenza ch'è la nostra costa, e più in basso 5 torri sotto cui scorre il mare. A questo punto vi prego fare attenzione perchè devo precisare che le torri di cui sto parlando sono state costruite in numero di circa 37 (ancora si discute, da parte degli studiosi, dei resti di quel numero di torri) in una fascia che, quasi certamente da Marsala (dove esiste ancora in modo visibile quella di San Teodoro) fin quasi a

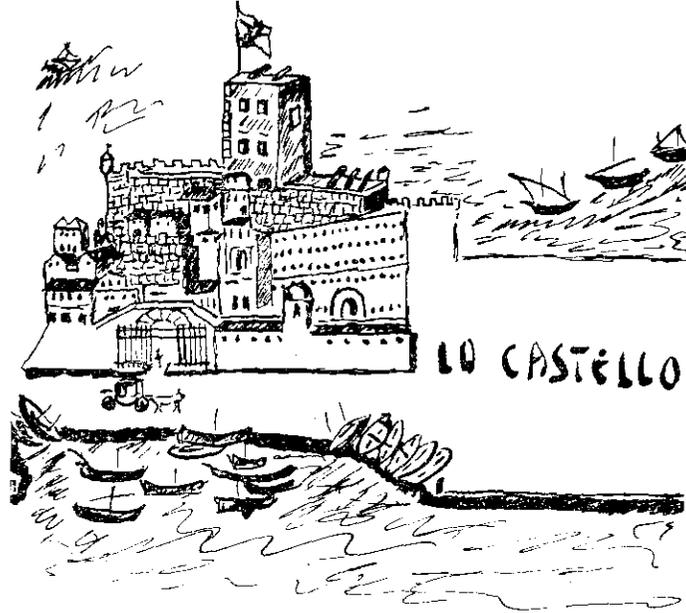


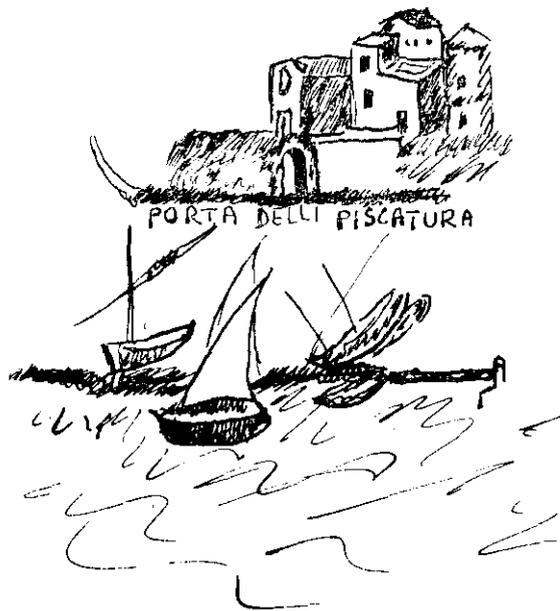
TORRE di S. Teodoro
di S. TEODORO (vicino MARSALA)

Palermo impegnava le difese dei rivieraschi. . . una torre fu addirittura costruita in città su basi e pali di legno, ai confini delle mura di sud-est, *in acqua* e, in ricordo di tale costruzione, una viuzza parallela al porto è ancora chiamata via Torre Pali. Ogni torre e relativo personale di servizio erano mantenuti a spese di un feudatario del luogo. Certamente le torri ebbero lo scopo, spesso raggiunto, di dare immediatamente l'allarme per consentire l'evacuazione delle persone!!!

Gli Arabi lasciarono a Trapani costruzioni, impianti, opere che legano il loro nome al progresso, specialmente per l'abilità con la quale, ad esempio, direbbero il taglio delle vie. . . e qui occorre un chiarimento esplicativo e mi rifaccio alla constatazione (che chiunque di voi può fare) di come risultano « tortuose » certe nostre strade, intersecate da vicoli e vicoletti. Spesso ci saremo domandati quale sarà stata la ragione e la necessità di tale taglio e potremmo risponderci mettendo, ragione e necessità, in rapporto alla mentalità « intricata » degli artefici arabi (io che vi parlo li conosco discretamente bene!), ma dovremmo, meglio, interpretare la composizione della città con la necessità di bloccare e contenere, per meglio ridurre, l'impetuosità dei venti che dominano Trapani, cioè i venti di ponente - libeccio, scirocco, maestrale, tramontana, grecale ancora oggi imperanti. Si può così dedurre che osservando i palazzi li vediamo disposti in tale maniera perchè essi « servirono da antemurale al vento di tramontana ma, ancor più a quello di maestrale. . . e la stessa considerazione potete ricavare osservando il lungomare Regina Elena, a sud, composto e difeso dall'interminabile fila di palazzi che prosegue poi oltre l'attuale Piazza Garibaldi (dove trovate la statua allo zizzeruto Capo dei 1087, statua che fu inaugurata a Trapani nel 1890) con lo sbarramento dei palazzi terminante, sempre a sud, nella via Spalti (osserviamo che il nome « spalti » significa mura, bastioni, il che ci consente di precisare che quella strada, un tempo, doveva segnare la chiusura delle mura di oriente. E di questo possiamo trovare conferma nel fatto che per costruire la scuola media intitolata al giovane eroe caduto in questa ultima guerra, « Simone Catalano », in quella via è stato necessario dover eliminare gran parte di quelle mura, una propaggine delle quali esiste ed è visibile andando nella palestra all'aperto di quella scuola media), la quale, come già detto, chiudeva ad oriente la città.

In sostanza l'organizzazione topografica della città al tempo degli Arabi fu risolta, grossomodo, così: partendo dal « Castello » (allora non c'era l'attuale lungomare Dante Alighieri), cioè la fortezza che aveva un'immensa area che, da tramontana, arrivava a sud (quindi occupava tutta quella che oggi conosciamo come piazza intitolata a quel V. E. II, detto scherzosamente « Padre della Patria a tutti i livelli » e poi tutta l'attuale via Spalti per lambire, quasi, il mare di sud che era molto più largo), sul rimanente attuale lungomare Regina Elena c'erano altre fortificazioni con mura, dalle quali si usciva per mezzo delle porte (al tempo successivo degli Spagnoli saranno ben undici), rinforzate dai bastioni, si arrivava quasi alla « Culummara », separata da un braccio (ancora esistente) di mare, mentre le successive costruzioni chiudevano la città a ponente. Nell'interno di tale complesso trapezoidale (la cui base maggiore era formata dalla linea degli scogli di tramontana fino al citato « Castello »), scorrevano, da est verso ovest in senso longitudinale delle vie che furono tracciate, allora, quasi parallele ma resecate in maniera da formare dei budelli, stretti e contorti in guisa da distorcere i venti. Mi pare inutile precisare quali vie troviamo oggi in quel quadrilatero, mentre mi sembra più proficuo informarvi che la città nuova (cioè quella che da Piazza Vittorio alle falde di Erice fu programmata e via via costruita a partire dal secolo scorso, su progetto quasi integralmente preparato da un ingegnere torinese del quale non sono riuscito a trovare il cognome), quella che siamo soliti denominare « fora porta » sarà oggetto di mie precisazioni più avanti. Piuttosto è importante puntualizzare le ragioni per cui gli Arabi « posarono », nel mar di tramontana un cordone di scogli, cioè di rocce prelevate dalla vicina montagna di Erice, col quale essi ovviarono all'inconveniente del frangersi del mare sulle costruzioni o palazzi che chiudevano, da quel lato, la città. Le ragioni ci sono chiare e mi necessita informarvi che, dopo parecchi secoli, quel cordone cominciava a erodersi finchè qualche decennio fa tecnici e maestranza nostrane non rinforzarono i blocchi con la « posa » di altre rocce, incementandole e formando, così, un tutt'unico cordone che ebbe solo il difetto. . . di essere tutto un blocco unico, nel senso che il mare non poteva sbattere più, ma non avendo quel cordone alcuna apertura, le ondate dei giorni di tramontana e di maestrale provocarono un'irradiddio e si dovette pro-







cedere all'apertura delle resezioni che possiamo osservare, ad esempio, dietro « a piscaria »...

L'argomento Arabi non potrebbe essere esaurito in queste poche notizie ma mi piace concluderlo (per quanto può interessarci la proiezione della mentalità araba nella nostra città) ricordando che la provincia (ma più ancora la città) di Trapani sono famose per « u cuscusu », quella pietanza di indubbia matrice araba che nella rielaborazione trapanese è considerata una sciccheria dai buongustai, anche se, in un'analisi più approfondita, non è che un informe ed indigesto ammasso di commestibili esplosivi per l'alta percentuale di spezie (cioè cannella, pepe, camòme et similia)⁽⁴⁾.

(4) vedi: « Guida Michelin 1973 Italia - Paris » pag. 59.